

Compagnia Pippo Delbono

# ORCHIDEE

di Pippo Delbono

## Rassegna Stampa – Estratti



**PIPPO DELBONO, GRAN MAESTRO NEL CIRCO DELLA VITA**

L'ATTORE E REGISTA FIRMA CON *ORCHIDEE* UNO DEI LAVORI PIÙ MATURI ED EMOZIONANTI: PEZZI DI VITA CHE SI MESCOLANO A SHAKESPEARE E CECHOV. BRAVISSIMI TUTTI GLI INTERPRETI.

**Anna Bandettini, *La Repubblica*, 13 ottobre 2013**

Delbono firma con *Orchidee* uno dei suoi lavori più maturi ed emozionanti. E' uno spettacolo bello *Orchidee* e straordinariamente tenero, che racchiude più di altri Pippo Delbono, il talento più folle, inelegante, esagerato del teatro italiano.

Pippo non fa che andare su è giù dalla scena, recita Amleto stando tra gli spettatori e racconta di sé dal palcoscenico: è il circo della vita, è la morte della mamma filmata in una sequenza che sarebbe sbagliato scambiare per atto di sola spudoratezza, perché Pippo che la filma è lo stesso che le stringe la mano in una scena di concreta dolcezza, sfaldando o ancora una volta i piani, i ruoli, ma non la verità di quell'addio.

*Orchidee* è un lavoro importante per la ricchezza di rimandi che apre, degna degli Shakespeare e dei Cechov che cita, per l'onestà e la limpidezza con cui si interroga sul senso della rappresentazione della vita, per la compagnia di attori tutti in una bella prova.



### **CON LA MORTE LA VITA VERA**

**ORCHIDEE DI PIPPO DELBONO DEDICATO ALLA MADRE**

**IMMAGINE E PAROLA, GESTUALITÀ E MUSICA RENDONO LO SPETTACOLO UNO DEI PIÙ RIUSCITI DAL PUNTO DI VISTA FORMALE**

**Maria Grazia Gregori, L'unità, 11 Ottobre 2013**

Con *Orchidee* Pippo Delbono ci ha spiazzato. Perché la forza, l'emozione che ci ha trasmesso è racchiusa, esaltata, nel commovente, tragico e perfino impudico finale in cui si vedono, proiettate sul fondo della scena due mani, quelle di sua madre e la sua. Non è la prima volta che Delbono ci racconta la morte in tutte le sue forme, ma mai come qui è la morte a dare senso alla vita vera, difficile, disperata, malata, vera uccisa, ridicolizzata.

*Orchidee* è uno degli spettacoli più perfetti di Delbono dal punto di vista formale dove immagine e parola, gestualità e musica, impianto scenico, costituiscono un insieme di grande forza.

E' un flusso vitale e disperato allo stesso tempo quello che il pubblico segue quasi trattenendo il respiro (...) C'è, dentro *Orchidee*, il senso del passare, della fine, della malinconia, la delusione di Amleto per le cose che non si possono cambiare; c'è la danza piena di energia con uomini bassi e grassi o allampanati, comunque *oversize*, ragazze sui tacchi vertiginosi e a piedi nudi che ripetono circolarmente lo stesso gesto scendendo tra il pubblico, c'è la leggerezza del sorriso, la visione di un orrore quotidiano con quei volti seriali di plastica catturati con il cellulare. Un continuo dentro e fuori tra teatro, vita, televisione, fotografie, cinema, invenzione. E' Pippo così come è...

### **DELBONO, NON BASTA IL DESIDERIO DEL GIOCO**

**MORTE, BELLEZZA E AMORE NELLE CONFESIONI DELL'ATTORE**

**Magda Poli, Corriere della Sera, 17 ottobre 2013**

Si parla di morte, di bellezza, d'amore, di potere, in un fiume di suoni, musiche, parole, movimenti, video (...) Una sorta di confessione dove il pubblico è privato e viceversa. Uno spettacolo che è anche ostinazione, desiderio di gioco, bisogno di capire e di capirsi.



### **LA VERITÀ DI DELBONO SURCLASSA LA MORTE**

**Patrizia Pertuso, Metro, 11 ottobre 2013**

Bisogna guardare in faccia il dolore per riuscire poi, a metterlo da parte, In *Orchidee* Delbono prende quel dolore, il suo ma anche il nostro e ce lo sbatte in faccia. E allora eccola, quella sofferenza, che non è solo per la morte di sua madre . presenza costante nello spettacolo – ma anche per la morte del 'vero'. *Orchidee* è intenso, prepotente, delirante e decostruttivista. Perché il teatro è anche gioco e Delbono sa giocare.

### **PIPPO DELBONO: LA VIA CUBISTA AL TEATRO**

**Paolo Di Stefano, Corriere della Sera, La Lettura, 28 settembre 2013**

L'opera di Delbono è un organismo complesso, denso di motivi e ossessioni che vanno e vengono da un testo all'altro. Morte e vita, malattia fisica e follia, potere, verità e falsità, normalità e diversità, colpa e innocenza, poesia dei poeti e poesia nascosta dietro la quotidianità: fuochi in cui il regista s'immerge senza resistenze con il suo copro e la sua voce. E' una lunga traversata la cui fine è l'inizio di un nuovo viaggio nell'incandescenza. Ne vengono fuori rappresentazioni tecnicamente ibride che accolgono musica, canto, danza, fotografia, letteratura, referti, testimonianze, sublime, banale, azione, memoria e rovine della contemporaneità. Accostamenti impreveduti, chiari scuri caravaggeschi che sarebbero piaciuti a Testori e Pasolini.

### **QUANDO LA VITA RIPARTE DA UNA PAGINA BIANCA.**

**LO SPETTACOLO NASCE ANCHE DAL PESO DI UNA PERDITA, LA MORTE DELLA MADRE, CON QUAL SENTIMENTO DEL TEMPO CHE CI SFUGGE E SI VORREBBE FERMARE.**

**Gianni Manzella, Il Manifesto, 8 giugno 2013**

C'è il mito e la letteratura e anche l'evocazione di un salotto borghese pendant modernista di un panorama di grattacieli, nella nuova creazione di Pippo Delbono, *Orchidee*. *Orchidee* prende avvio da una nota personale, dal peso di una assenza, la morte della madre avvenuta nella primavera dell'anno scorso con quel sentimento del tempo che ci sfugge e che si vorrebbe fermare a cui risponde qui un gioioso urlo di dolore.(...) Danza, danza, altrimenti sei perduto, insegnava la sua maestra Pina Bausch e Delbono non sembra aver dimenticato la lezione (...) ma la minorazione del testo drammaturgico (...) non significa sfiducia nella parola, che anzi la parola sembra aumentare il proprio peso specifico una volta liberata dalla trama e

dal personaggio (...) e infatti ecco subito emergere qualche anfratto della memoria le parole di Romeo e Giulietta e ci sarà, più avanti, anche, il monologo di Amleto, il più rabbioso che possiamo ricordare, ad anticipare l'evocazione della morte per acqua di Ofelia. Quello che ci lascia *Orchidee* è ciò che lo spettacolo ha cercato di dirci all'inizio. Questo mondo non ci piace ma è l'unico che abbiamo a disposizione.

### **AL PICCOLO PROFUMO DI ORCHIDEE.**

**Francesca Motta - Il Sole 24 Ore online, 25 ottobre 2013**

Delbono scoperchia verità scomode, saccheggia momenti e balenii di esistenza da fotografie, filmati, parole, musica, con quel linguaggio unico che è la sua sostanza, il suo codice genetico, attingendo a piene mani da "Un mondo di sogni, più reale- forse - della stessa realtà". Spettacolo tessuto a mano senza trama lineare, la scenografia nuda è un magma in continua metamorfosi evocato dalle proiezioni, che incorniciano il battito turbinoso dei cangianti *tableaux vivants*. Tutto è smodato nel mondo "delboniano", ironia e gioco fanno capolino mentre bellezza e atrocità danzano fino allo stremo.

### **PIPPO DELBONO. ORCHIDEE.**

**Massimo Marino, Doppiozero, 6 giugno 2013**

È la disperata vitalità, la cifra teatrale di Pippo Delbono. La voglia di strappare un significato allo stare nel mondo, in una scena che non ha limiti, che si apre all'esterno e si richiude su se stessa per continui flussi di coscienza, popolata da figure che puoi incontrare per le strade del mondo e non solo attori.(...) Lasciatevi avvolgere dai mille profumi dell'ultimo spettacolo, selvaggi, sensuali, carezzevoli, esotici, domestici, come il fiore che gli dà nome. (...) È uno spettacolo funebre, questo, un tentativo di esorcizzare morti che lasciano nudi, lasciano orfani. (...) Non capisce più bene la realtà, Pippo, un mondo che ti chiede con chi vai a letto e dichiara 'contro natura' i matrimoni gay e poi permette lo sterminio per guerra, per fame, per sfruttamento. (...) Non concepisce il pubblico fermo, seduto sulle sedie di velluto del teatro, che non balla, (...). Cerca di contagiarli in tutti i modi - gli spettatori - irrompendo lungo la platea, facendovi urlare qualcuno con un megafono, lasciandovi scorrazzare Nelson Lariccia, un passato vagabondo, una magrezza impressionante e filosofica, qui nelle vesti di smagliante inserviente circense. Si confessa, l'omosessualità, l'Aids, tutto quello che in altri spettacoli chiedeva al pubblico di non rivelare alla madre, così cattolica, così perbene. Chiede a una sua attrice di esaltare la verità, contro il teatro, per farla scivolare subito in una pseudo-realtà da falsarti d'arte, come in un Thomas Bernhard con un tocco di truffaldina italianità, per fare subito irrompere il teatro, Romeo e Giulietta, il Giardino dei ciliegi. Ma tutto questo strologare, (...), confluisce nel momento più straziante e dolce. Il regista, crudelmente, proietta un filmato ripreso negli ultimi giorni di vita della madre. Si sente la voce provata della donna, e poi si vedono due mani: quella diafana, consumata dalla malattia, di lei, accarezzata da quella piena di lui (...)

È questo lo spettacolo più emotivo e allo stesso tempo più controllato del nostro attore forse più amato in Europa e in vari paesi del mondo. È un'ode alla memoria e alla vita perduta, alla libertà del sesso e della testa, a un mondo di contatti umani, giocata con immagini spesso dirompenti, molte volte malinconiche e struggenti, carnali e lunari come le orchidee.